23VAR06A2310 ZALLCALL 11 21:14:39 10/22/99

Metropoli

Rimini

Parchi, parcheggi, spiagge dorate e tanta cultura
Dove l'italiano scoprì la nuova immigrazione
si governa per una qualità che attragga tutto l'anno

Turisti per tutte le stagioni e «vu' cumprà» con la patente

MICHELE SARTORI

LA CAPITALE DELLE VACANZE CHE D'ESTATE DIVENTA UNA METROPOLI DA UN MILIONE DI ABITANTI STUDIA TUTTI I MODI PER CRESCERE E MIGLIORARSI

«Ma no, non mi trovo male...». Certo che no. Male si trovano gli altri, costretti a levatacce improbabili per stargli dietro. «Allora, domani mattina riunione di staff alle 6.30, okay?». Sguardi disperati. E gli va ancora bene, perchè a quell'ora Alberto Ravaioli, fresco sindaco di Rimini, popolare a guida di un centrosinistra che ha cambiato nove assessori su dieci, cinquantaquattrenne primario oncologo tuttora in servizio, si è già sorbìta la personale oretta di footing sul lungomare. Ghigna: «Vero. Faccio il sindaco con grinta». Diciamo che al servizio pubblico ha sacrificato un hobby tranquillo - «dipingevo paesaggi» - ed uno attivo, calciatore, mediano per l'esattezza. Il resto no. Basta stringere un po' gli orari... saltare un pasto... svegliarsi prima... I riminesi ringraziano. Sta diventando popolarissimo.

Sindaco, lei gira spesso tra la gente...

«Molto, sì. Cerco di starci in mezzo il più possibile. Mi piace ascoltare. Vado anche nelle scuole appena posso. Ah, le piccole cose della quotidianità: quella è politica con la p maiuscola».

...e corre in riva al mare.

«È una grande fantasia il mare. Un grande amico».

Anche quello di Rimini?

«Sopratutto. Perchè?».

Mah. Ombrelloni, alberghi, condomini, resse...

«Lei è in ritardo. Da questa estate abbiamo cambiato il significato di 'riminizzare'. Adesso è sinonimo di turismo di qualità».

Per esempio?

«Prenda la spiaggia di Marina Centro: diventerà un parco costiero. Ci stiamo lavorando».

Dài. Un parco in centro a Rimini?

«Invece sì. Cambiamo cartolina. Riqualifichiamo».

Non dica che abbatterete gli alberghi.

«Nooo. Anzi. Sa che facciamo? Parcheggi sotterranei. Strada del lungomare pedonalizzata. Aree verdi. Spiaggia con piscine, nuovi chioschi, centri per i giovani...».

Ma il parco dove starà?

«Appunto: tra la linea di alberghi ed il mare».

Ah. Quindi il migliaio di alberghi di Rimini...

«...è una risorsa. Troppi, lei dice? Mah. Forse, forse, un pochino andrebbero diminuiti. Forse, ed a patto che non diventino residence. Però restano un valore aggiunto della città. Altrimenti, come facciamo a destagionalizzare il turismo?».

Cioè a distribuirlo in tutto l'anno?

«Già. Guardi che da noi il turismo è già destagionalizzato per un buon 30%. E adesso, col nuovo palazzo dei congressi, un punto di riferimento europeo... con la nuova fiera che sarà aperta nel gennaio del 2.001... con la valorizzazione dell'entroterra... con le feste del duemila...».

Gli albergatori ci stanno? Tutti pronti a tenere sempre aperto?

«Beh. Le collaborazioni si stanno consolidando. Sa, anche noi dovremo facilitarli sul piano urbanistico, aiutarli a riconvertirsi: i piccoli diventeranno hotel di qualità, i medi dovranno ampliarsi per entrare nel giro dei tour-operators».

Ancora più posti, alla fine?

«Siamo la città dell'ospitalità. La città delle vacanze».

Ma lei dove va, in vacanza?

«Io? In montagna».

Ah. E in discoteca ci va?

«Ogni tanto. Al Biblos, al Paradiso... I miei tre figli le frequentano regolarmente, sono le mie vere antenne».

Insomma, anche le discoteche...

«Sono un valore per la nostra città. Esatto. Io sono un uomo di centro, a qualcuno potrebbe parere strano eppure ho un feeling col mondo della notte. La discoteca è una attività di ricreazione ormai mitica. Però deve entrare nel mondo delle regole, ed io ci sto provando».

Come?

«Stringendo coi gestori un patto a favore dei giovani. Siamo a buon punto, l'accordo si chiamerà 'Decompressione'».

Come quella di un sub in risalita?

«Già. Le discoteche si impegnano, nell'ultima ora, ad attenuare progressivamente il volume, non distribuire alcoolici, fare propaganda contro gli stupefacenti».

In pratica, un'ora in meno, un'ora di freno.

«Di freno sì. In meno, no: la 'decompressione' sarà un'ora in più, la chiusura passerà dalle quattro alle cinque».

Rimini, quest'estate, era la maglia nera delle città italiane, quanto a criminalità.

«Governare l'ordine pubblico è un grande problema. A Rimini siamo stati i primi a dirlo, a porre la questione all'attenzione del governo».

E...?

«E lunedì andrò, con altri sindaci della provincia, dal ministro Iervolino, a presentare le nostre richieste. La provincia è sottodotata, le forze dell'ordine ammontano ad un migliaio di unità...».

Anche d'estate, quando decuplicate popolazione?

«Tra giugno e settembre c'è un potenziamento del tutto insufficiente. Quest'anno abbiamo faticato a reggere, l'anno prossimo non so come faremo».

Che cosa chiedete, al ministro?

«Almeno cinquanta poliziotti fissi in più a Rimini. Un posto di polizia a Riccione. Centri di raccolta per custodire gli immigrati clandestini arrestati fino al momento dell'espulsione. Leggi contro l'abusivismo commerciale».

I 'vu' cumprà' rientrano nelle categorie delinquenziali?

«Il commercio fuori regola crea grandi disordini. Una società multietnica deve essere solidale, ma esigere anche il rispetto delle regole. Quindi noi, degli abusivi - d'estate ne cala almeno un migliaio - pensiamo che bisognerà facilitare l'inserimento nel mercato del lavoro regolare, la ricerca di una casa. Ma se vorranno commerciare dovranno avere il permesso di soggiorno, le licenze in regola, le tasse pagate: come tutti».

Che problemi crea una città che si gonfia e sgonfia ciclicamente?

«Eh, tanti. Di viabilità, servizi, qualità urbana... Rimini si sviluppa per una ventina di chilometri lineari. Il nostro programma è di trasformarla in 'una città senza periferie'».

Cioè?

«Riqualificheremo. L'area termale... Rimini sud da valorizzare... A nord allargheremo 'Italia in miniatura', la faremo diventare un grande parco».

Un altro?

«Tematico. Di grande valore, di grande richiamo».

In città ci sono anche lamentele più terra-terra: il caro-affitti, ad esempio.

«C'è una carenza abitativa. Creeremo 60-100 appartamenti per giovani coppie, intanto, da affittare a 600.000 lire al mese. Sopratutto dovremo reinserire nel piano regolatore aree per edilizia popolare. Erano state eliminate».

Mentre crescevano le seconde case?

«Sa, più che seconde case sono case destinate agli affitti turistici. Sono come tanti piccoli alberghi messi in rete».

Lei è sindaco da cento giorni. Bastano per fare un primo bilancio?

«Tante cose sono già riuscito a farle. C'è la possibilità di lavorare bene. E ci sono anche difficoltà, la maggioranza non è ancora del tutto coesa. Mi è difficile capirlo, non mastico molto la politica, come dire...».

Con la p minuscola?

«Ecco».

Se dico 'divertimentificio'...?

«Obsoleto».

Però state preparando alla grande il capodanno del Duemila. Comincerete a festeggiare un mese prima. Verrà la Rai. Suoneranno i Gipsy King.

«E non è destagionalizzazione, questa? Oh sì, prepariamo grandi eventi, e molti non posso ancora dirli. La città sarà illuminata a luce laser, ricostruiremo i luoghi mitici di alcune scenografie felliniane...».

E dopo?

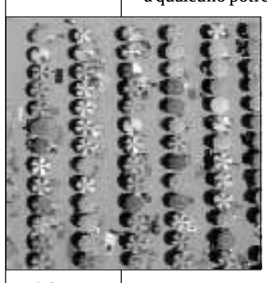
«Dopo continueremo. Dal primo gennaio cominceremo a festeggiare il capodanno del 2.001. Eventi, mostre, happening... Sarà 'capodanno lungo un anno'».

Spiagge romagnole nelle foto di Mario De Biasi

INFO

Sindaco al 51,4%

Alberto Ravaioli è sindaco di Rimini da sei mesi. È stato eletto alle recenti amministrative, al ballottaggio, superando il candidato dello schieramento di centro destra, Gentilini. A Ravaioli andò il 51,4 per cento dei voti. Rimini, colonia romana a partire dal terzo secolo avanti Cristo, municipio imperiale all'epoca di Augusto, conta oggi centotremila abitanti residenti su un territorio di 134 chilometri quadrati (con una costa che si sviluppa per quindici chilometri).



Tendenze

La discoteca in crisi diventa residence

Chissà se l'irlandese Elisabeth Kenny, tuffandosi castamente nel mare di Rimini nell'estate del 1790, immaginava di dare la stura ad un fenomeno turistico mondiale. Oggi la città ha 1.294 alberghi, non ce n'è in Europa una paragonabile.

D'inverno gli abitanti sono 130.000, d'estate un milione, compressi in 15 chilometri di spiagge. Rimini vive tutte le contraddizioni delle città del turismo di massa, si dilata e si restringe a fisarmonica nella dimensione umana, ed è complicatissimo trovare la misura ideale dei servizi. Quartieri vuoti d'inverno, strapieni d'estate. Vigili e poliziotti o sopra o sotto organico. Complice il calo del turismo tradizionale, adesso la parola d'ordine è «destagionalizzare». Cioè, distribuire il più possibile nell'arco dell'anno gli ospiti, ideando attività culturali, eventi, congressi e fiere nei periodi morti, ristrutturando contemporaneamente gli alberghi e assicurandone l'apertura lunga. Cambia anche il tipo di domanda ed offerta turistiche. La megadiscoteca non tira più, molte hanno chiuso e si stanno trasformando in residence, appartamenti, centri commerciali; la tendenza è al divertimento meno trasgressivo, più raccolto, il top è tirar tardi e ballare nei pub che offrono musica dal vivo. Del resto Rimini è anche città d'arte. Basterebbe pensare all'arco di Augusto, che risale al 27 avanti cristo, o al Tempio Malatestiano, uno dei capolavori di Leon Battista Alberti, o ai palazzi del Podestà e dell'Arengo. E non mancano i musei, tra i quali quello delle Culture Extraeuropee. Anche il look urbano è in fase di mutazione.

Si comincia a parlare di pedonalizzazione dei litorali, lifting alle spiagge, metropolitana costiera... Di nuovo teatro... Di futuristiche illuminazioni, che saranno inaugurate con le megafeste del capodanno 2.000... Sarà ancora un divertimentificio, Rimini, ma più colto ed organizzato, meno naif. Così vogliono la città gli stessi turisti del 2.000, stando ad un questionario diffuso dal club «Amici di Rimini»: 10.000 soci inclusi tre ministri, Luigi Berlinguer, Pierluigi Bersani e Lamberto Dini.

SEGUE DALLA PRIMA

Immigrati con decreto d'espulsione: vite in un Centro di permanenza temporanea

pregare gli agenti di allontanarsi per garantire la riservatezza dell'incontro, come stabilisce la legge».

I poliziotti tendono a presenziare a tutti gli incontri di immigrati con esterni. Per ragioni di sicurezza, si dice. Il regolamento «non scritto», non scritto perché proprio non c'è e di volta in volta si materializza in disposizioni nuove e impreviste, imporrebbe pure che gli esterni, una volta superato il grande muro esterno, rimanessero a distanza di sicurezza dal centro vero e proprio, che si trova a circa duecento metri, un gabbione gigantesco all'interno del muro di cinta, dove sono collocati 19 container da otto persone ciascuno, attorno ad un capannone di cemento detto «la zona benessere» con qualche sedia e la tivù. Lì dentro in teoria non potrebbero entrare nemmeno i poliziotti, se non in caso di disordini, come spesso è avvenuto, ma solo gli operatori della Croce Rossa per la quotidiana distribuzione di schede telefoniche, rasoi, sigarette, per le pulizie e le visite.

Appena si varca il portone, laggiù a duecento metri, aggrappati alle sbarre si accalcano gli ospiti. Battono ritmicamente sul metallo, qualcuno grida. Il clima è incandescente. Sempre. La permanenza media è di 10, 12 giorni, quindi quasi tutti sono sempre arrivati da poco, non capiscono cosa fanno lì. Se per caso succede, com'è successo, di superare il cordone di poliziotti che impongono di stare alla larga dalla gabbia, e di avvicinarsi a quelle facce stravolte, si viene assaliti da una pioggia di casi, di richieste di aiuto.

«Sono qui da quattordici giorni, ho saputo dopo dodici giorni che avrei potuto fare il ricorso contro il decreto di espulsione entro cinque giorni» dice in buon italiano un giovane kossovaro in camicia di oxford un po' stazzonata, aggrappato alle sbarre. «Sono arrivato in Italia nel 1991, avevo un regolare permesso di soggiorno, un lavoro, portavo i pacchi della rivista Domus, poi mi è scaduto il permesso di soggiorno, e non sono riuscito a rinnovarlo perché contemporaneamente mi era scaduto il passaporto: sono andato tante volte al consolato Jugoslavo, ho speso tre milioni di avvocato, poi con la guerra si è complicato tutto, il passaporto non me l'hanno rinnovato, ho perso il lavoro in regola, ho cominciato a lavorare in nero...».

Una ragazzina albanese, dagli occhi ridenti e i lunghi capelli neri, racconta di essere finita in via Corelli per la seconda volta in pochi giorni: «Prima hanno fatto una retata, mi hanno portato qui, ma io la ricevuta ce l'avevo. Mi hanno rilasciata, sono andata all'ufficio stranieri in questura ma da lì mi hanno riportato qui, io non capisco».

Un altro, maghrebino, tira la giacca per farsi sentire: «Io sono in Italia da dieci anni, lavoro nei cantieri, in dieci anni non sono mai riuscito a farmi rilasciare un permesso di soggiorno». Un conterraneo con la voce alterata racconta: «Sono uscito di galera dopo aver scontato una pena di quattro anni. Fuori c'era un cellulare che mi ha preso e mi ha portato qui. Ma io il mio debito l'ho già pagato».

Fanno gruppo a parte alcune ragazze moldave, dall'aria disfatta di chi fa una vita difficile, probabilmente sulla strada: «Stare qui per le donne è più dura, ti danno fastidio». Le interrompe una ragazza nigeriana, che con aria provocatoria dice: «Qui si sta benissimo, si mangia, non si deve fare nulla, io non protesto, voglio solo vedere mio figlio». Lei è stata portata in via Corelli che era incinta, ed è tornata dopo aver partorito, mentre suo figlio è ospitato in un centro di suore.

La condizione delle donne all'interno del centro è oggetto di varie denunce da parte delle associazioni, e per altro ben quattro denunce per violenza carnale sono partite nei mesi scorsi dal centro, anche se la Prefettura si difende dietro al fatto che le verifiche non hanno dato riscontri. Ma nella promiscuità obbligata di via Corelli, dove i container delle donne sono accanto a tutti gli altri (e non possono essere chiusi dall'interno per disposizione della polizia), quello che succede lì dentro di notte, resta avvolto nel mistero.

Gli operatori minimizzano: «Non è mai successo niente di grave - dice il responsabile della Croce Rossa - anzi, qui sono nati degli amori». Sarà, ma tra quelle facce disperate, parlare di amori sembra un po' fuori luogo.

Paola Rizzi

LE STORIE

Forza coppola

OSCAR DE BIASI

Disse un giorno il sindaco di Palermo, Orlando: «Vorrei venisse il tempo in cui potermi calcare in testa la coppola con orgoglio». La coppola, purtroppo, semplice e contadino cappello, buono d'inverno come d'estate, subì in passato l'oltraggio della mafia e d'allora come oggetto mafioso venne rappresentato in tanta iconografia siciliana. La storia continua, la mafia può forse far meno paura. Certo la coppola deve essere rivalutata. Il cappelluccio merita giustizia. E per questo la Fondazione Palazzo Intelligente, istituzione nata per l'impegno del Comune di Palermo e sostenuta dal consiglio d'Europa (alla quale aderiscono altri comuni e altre amministrazioni pubbliche siciliane), e il Comune di San Giuseppe Jato hanno inventato una mostra itinerante che si intitolerà opportunamente «Tanto di coppola», dove al centro dell'attenzione saranno loro, le coppole, ridisegnate però in una cinquantina di nuovi modelli da artisti, stilisti e designer. Facciamo alcuni nomi: Gianfranco Ferè, Krizia, Romeo Gigli, Missoni, Matteo Thun, Denis Santachiara, Nanda Vigo, Cinzia Ruggeri, Aldo Mondino, Sozzi, Pardi, Sellerio, eccetera eccetera. L'allestimento è di Ugo la Pietra. Ma, siccome coppola tira coppola, dai progetti per la mostra è sortita un'altra idea. Cioè nel maggio scorso l'amministrazione comunale di San Giuseppe Jato ha messo in contatto la Fondazione Palazzo Intelligente e un imprenditore locale, Giuseppe Taormina. Da questo incontro è nata la «Sangiuseppe spa», società per la produzione della nuova coppola. Il primo gruppo di addetti alla produzione della "coppola rinnovata" ha già seguito un corso d'addestramento nel laboratorio di un esperto artigiano palermitano, che insegnerà i segreti del mestiere anche ai laboratori degli altri comuni aderenti alla Fondazione. Si vedranno coppole insomma e si fabbricheranno coppole, amate peraltro da tante persone sicuramente non in odore di mafia. Ricordate ad esempio la splendida coppola in versione country di John Wayne nel film di John Ford «Un uomo tranquillo»? Una coppola che conquistò persino la rossissima Maureen O'Hara, splendida e selvaggia nel verde d'Irlanda.